

# MATERIA



4/2024

# SOMMARIO

pag.3 **Redazionale** di Maria Pia Latorre  
**Editoriale** di Clelia Conte

pag.4 **CHI SIAMO**

pag.5 **Mistero** di Maria Pia Latorre

## MATRICE PUNTO ZERO

**Letteratura, Cinema e Teatro**

pag.6 **L'impalpabile senso del mistero** di Maria Celeste Maurogiovanni

pag.7 **Italo Interesse: nel mistero della scrittura** di Maria Pia Latorre

pag.8 **Un cahier di domande a Vito Signorile** di Redazione

## FUORI CAMPO

**Costume e Società**

pag.9 **Pallock, Silvia e gli altri: giovani detective del mistero** di Liliana Carone

pag.10 **Misteriosa...mente** di Ezia Di Monte

pag.12 **Per favore non mi distraiga** di Nicola De Matteo

**Il tramonto avrà il mio sguardo** di Anna Materì

## ART-TEM

**Arte**

pag.14 **Adolfo Rollo: un artista interprete del mistero cristiano**

di Chiara Troccoli Previati

## METRONOMO

**Musica & Danza**

pag.16 **Coralità e passione** di Sabino Manzo

## GRANDANGOLO

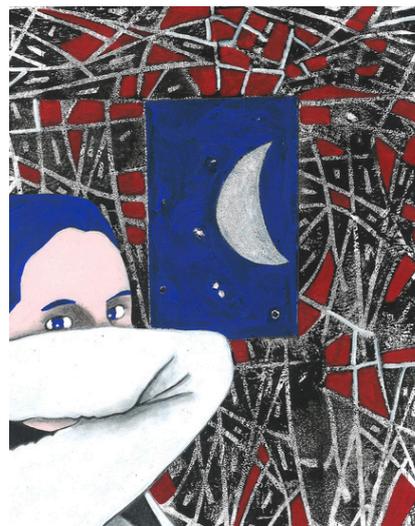
**Storia**

pag.17 **Il mistero dietro le immagini: I meme moderni e le drôleries medievali**

di Claudia Babudri

## IN PUNTA DI PENNA

pag.19 **La misteriosa memoria dei luoghi** di Elvira Maurogiovanni



*Mistero, Liliana Carone, 2024*

## MATERia

Rivista di letteratura, poesia, arte, musica,  
storia, costume e società  
Anno III - n. 5/2024

**Direttore Responsabile**

Clelia Conte

Editoria Associazione Report Levante P. IVA 07706140725 N.  
R.G. 1966/2015 Tribunale di Bari Strada Cannaruto, 2 70124  
Bari Tel. +39 080.5019385 / +39 392.9156000

**Comitato di Redazione**

Claudia Babudri, Liliana Carone Nicola  
De Matteo, Ezia Di Monte, Maria Pia  
Latorre, Anna Materì, Celeste  
Maurogiovanni Elvira  
Maurogiovanni, Chiara Troccoli Previati

*Alla realizzazione di questa pubblicazione  
hanno contribuito*

**La redazione**

**Illustrazioni** Liliana Carone  
**Coordinamento di redazione** Maria Pia Latorre

**Progetto e rielaborazioni grafiche**

Claudia Babudri

**Contatti email**

claudiababudri8@gmail.com  
lilianacarone@hotmail.com  
nikdematteo@libero.it ezia1954@libero.it  
mariacelestemaurogiovanni@gmail.com  
mpialatorre@gmail.com  
elviramaurogiovanni@gmail.com  
chiara.troccoli@gmail.com  
redazione@gazzettadaltacco.it

*Le pubblicazioni di questa rivista non  
avvengono a cadenza periodica. La  
collaborazione è a titolo gratuito. Le foto  
contenute in questo numero sono state  
concesse dai collaboratori o tratte dalla  
rete senza alcuna indicazione di copyright*

## REDAZIONALE

di Maria Pia Latorre



Albert Einstein ha affermato che tutto ciò che ci circonda è determinato da forze sulle quali non abbiamo alcun controllo. Vale per l'insetto come per gli astri. Esseri umani, vegetali polvere cosmica, tutti "danziamo al ritmo di una musica misteriosa, suonata in lontananza da un pifferaio invisibile". Veniamo dal mistero, siamo immersi nel mistero e c'incamminiamo verso il mistero. Nella vita di ogni giorno c'è un rapporto stretto tra mistero e conoscenza che varia da persona a persona. Sicuramente è mistero ciò che non si conosce, ad esempio per un bambino è mistero il perché della pioggia, per un adulto ovviamente no. Mi chiedo se la presenza di mistero nelle nostre vite è sempre e solo legata alla sfera dell'intelligibilità. Certo si crea mistero intorno a ciò che non si riesce a leggere e interpretare con chiarezza. Questa esperienza, che è poi una modalità di approccio alla realtà, è comune alla stragrande maggioranza delle persone. C'è, dunque, una dimensione soggettiva del mistero che in tanti sperimentano e che si fa, quindi, esperienza comune. Il mistero è una realtà contigua alla religione, di cui essa è impregnata. Ciò che è mancanza di conoscenza o è conoscenza non ancora raggiunta è mistero.

Se ci spostiamo in ambito scientifico il mistero diventa problema da risolvere e ad un problema si prova a trovare una soluzione. Anche in questo caso, trovata la soluzione, il mistero viene meno. Viviamo la dimensione del mistero come fatto soggettivo in una dimensione personale, ma l'esperienza allargata ci porta ad una dimensione oggettiva dei fenomeni imperscrutabili. Il mistero religioso, ad esempio, è un mistero che si riveste di oggettività dogmatica. È evidente che esso svanisce quando ci giunge una rivelazione; così ciò che non sapevamo ci viene rivelato, sciogliendo zone d'ombra che abitano le profondità del nostro essere. Viviamo in un mondo che attraversa tutto come problema a cui trovare soluzioni e che ha fatto del "problem solving" una strategia vincente adattata a più contesti, dall'aziendale a quello scolastico, dal politico a quello della ricerca scientifica. Trovare soluzione al mistero significa dipanarlo, estinguerlo, una vittoria dell'intelletto umano sulla realtà. Ma siamo sicuri che più misteri risolviamo e meglio viviamo? Forse no. Forse dovremmo rieducarci ad accettare il lato misterioso della vita considerandolo nella sua complessità. Il mistero è tale perché è "non svelato", come un'ostrica ostinatamente chiusa che si lascia solo immaginare. Abitare la complessità significa anche accogliere ciò che non può essere controllato, fare i conti con il limite. Oggi quasi facciamo fatica ad accettare i limiti poiché ci viene continuamente ripetuto che niente è impossibile. Ben venga, dunque, il mistero nelle nostre vite, una lezione di umiltà buona per tutti.



## EDITORIALE

di Clelia Conte



Gentili lettori, si apre un nuovo numero della nostra fanzine "Materia" al quale siamo molto affezionati, sia per la passione degli scrittori che per il loro talento e amore per la cultura e la scrittura. In questo numero è stato scelto il tema del **mistero** come un qualcosa da scoprire, che si può solo ipotizzare, dove la conoscenza non arriva. Una versione più laica ritiene che invece configuri un dispositivo sociale/antropologico al fine di celare il segreto che è conosciuto soltanto dai detentori del potere sia religioso che politico. Il tema sarà oggetto di approfondimenti e dimostra come il nostro giornale sia aperto a tutte le visioni, perché la ragione moderna per sua stessa natura è inclusiva in quanto abbraccia qualunque posizione, azione, pensiero e forma. Ogni contributo allo svolgimento del tema suddetto, sarà sempre ben accetto, considerata la complessità della società contemporanea. Il mistero parte dall'inizio della vita e dal rapporto tra Adamo ed Eva quando viene offerta la mela che viene raccolta dall'albero della conoscenza da parte del demonio sotto sembianze di un serpente (animale asessuato) e la successiva cacciata dal Paradiso terrestre da parte di Dio che non tollerava la scoperta del segreto. Buona ricerca!

# CHI SIAMO



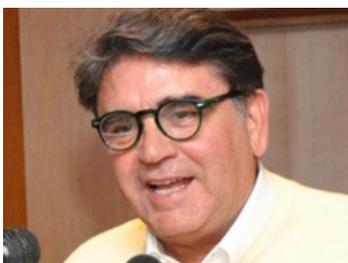
## Claudia Babudri

Laureata in Storia dell'Arte, guida turistica per la regione Puglia, cura il blog *Babustoria, arte, storia e archeologia medievale*, per il quale ha ricevuto l'attestato di merito in qualità di «Ambasciatore della Lettura – Categoria Divulgatori» dal Centro per il Libro e la Lettura il 26 luglio del 2021. Collabora con Bari-e, webzine di cultura “glocale” e il portale online *Thriller Storici e Dintorni* per il quale recensisce romanzi storici in qualità di articolista. Con TSD, dal 2021 è nella giuria telematica del Premio letterario Amalago. È socia del GISCEL (Puglia) e del Circolo delle Comunicazioni Sociali Vito Maurogiovanni.



## Liliana Carone

Autrice e illustratrice, vive a Bari ed insegna nella scuola secondaria di primo grado. Impegnata in una intensa attività di promozione della lettura, conduce laboratori e incontri in scuole, librerie e biblioteche. Ha collezionato vari premi anche internazionali e ha al suo attivo numerose pubblicazioni. Ricordiamo fra tutte, *In punta di stella* (Progedit, 2013). Ha curato per la Fondazione Museo Pino Pascali la sezione laboratoriale e artistica del libro *“Un bambino di nome Pino. Arte Gioco Vita”* (Edizioni di Pagina, 2018) e la biografia dell'artista. In tanti anni di attività, con la sua «piccola matita» ben salda nella mano, ha accompagnato bambini e ragazzi nella scoperta di sé stessi e del mondo.

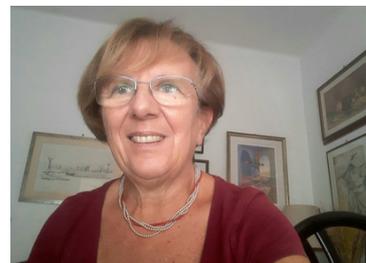


## Nicola De Matteo

È nato a Bari-Palese. Ha pubblicato diciotto libri di cui nove sillogi con Editori diversi. In Serbia, nel 2010, è stato pubblicato *Scrivo ancora versi*, testo in cirillo con traduzione in italiano. È presente in diverse antologie pubblicate in Serbia, Italia, Romania e Polonia. È presidente e componente di giuria di premi letterari e cinematografici. È l'ideatore e organizzatore della «Notte Bianca della Poesia» giunta alla tredicesima edizione. Attualmente è Presidente dell'Accademia delle Culture e dei Pensieri del Mediterraneo. Ha ricoperto dal 2009 al 2014 la carica di Consigliere della Provincia di Bari dove è stato eletto Presidente della Commissione Pubblica Istruzione e Cultura. Il 9 luglio 2022 presso il Teatro Politeama Greco di Lecce ha ricevuto il Premio Internazionale «Magna Grecia 2022» per la letteratura.

## Maria Pia Latorre

Insegnante e scrittrice. Già cultrice di Letteratura dell'Infanzia (Uniba). Ha partecipato a esperienze di scrittura in Quaderni di didattica della scrittura, di Laneve. Dal 2020 scrive la rubrica di poesia *Pane e Quotidiano*. Cura le antologie de *L'isola di Gary* (I - IV) e le attività dell'omonimo gruppo. Collabora con giornali e *litblog*, tra cui *Interzona News*, *Finestre de L'Irregolare* e *Circolare Poesia*. È collaboratrice de *L'enciclopedia delle donne*. Coordina *Materia*. È presente ne *La poesia delle donne in Puglia*. Ha all'attivo oltre una trentina di pubblicazioni. Ha partecipato a *Scatti di poesia 2023*. Ha curato con F. Preziosi 12 trasmissioni di *Versipelle*. È presente in *The Tiger Moth Review*, di W. Allegrezza (Indiana University, USA). Con Franco Giacomino ha allestito la mostra *Esemplare l'umano* e pubblicato l'omonimo volume. È presente ne *Il buio della ragione* (2024).



## Ezia Di Monte

È nata e vive a Bari. È stata per oltre 40 anni docente di Scuola Primaria, lavoro che ha amato molto. Ha sempre creduto che lettura e scrittura non siano solo abilità da acquisire, ma soprattutto mezzi per conoscere sé stessi e gli altri e per sviluppare riflessione e spirito critico, a scuola come nella vita. Concluso il suo percorso lavorativo, dedica molto tempo a coltivare le sue passioni: il cinema, il teatro, le letture e soprattutto la scrittura di poesie. Ha prodotto numerosi componimenti raccolti nella silloge «*Chiaroscuro*», pubblicata nel 2021. Alcuni suoi lavori hanno conseguito riconoscimenti e sono contenuti in raccolte antologiche. Cura da tre anni, prima sul *Corriere di Puglia e Lucania* e poi sul *Quotidiano di Bari*, la rubrica di poesia *Pane e quotidiano*.



## Elvira Maurogiovanni

Oggi in pensione, è stata docente di Lettere nelle Scuole Secondarie di I° e II° grado. Si occupa per il Circolo delle Comunicazioni Sociali Vito Maurogiovanni, del Laboratorio della Buona Notizia, curando progetti sulle molteplicità dei linguaggi della comunicazione. Da sempre appassionata di letteratura e di memoria storica, per la RAI, sede regionale della Puglia, ha scritto atti unici e monologhi radiofonici sugli uomini e sulla storia della terra pugliese. È autrice di un progetto teatrale per le scuole «Ulisse: protagonista della letteratura d'ogni tempo» e dei testi del sito Internet della Fondazione Zetema di Matera sulla storia di Matera: «L'Uomo di Matera».



#### Anna Materi

Saggista e scrittrice, pubblico il saggio *“La città che partecipa, l’esperienza delle Reti civiche urbane”* - Les Flaneurs edizioni, una ricerca sulla Misura *“Reti Civiche Urbane”*, adottata dal Comune di Bari.

Analizzo la *Misura* nel suo impianto teorico attraverso la lente sociologica e culturale, riportando il racconto dei protagonisti che hanno generato il senso di cittadinanza attiva attraverso la partecipazione condivisa, cambiando per sempre il volto della città di Bari.

Ho lavorato per anni come aiuto bibliotecaria in numerosi progetti del Ministero dei Beni Culturali, anche presso la Biblioteca Nazionale di Bari, curando la catalogazione di circa 20000 notizie bibliografiche in ambito musicale, da incipit in notazione americana, e in fondi meridionalistici. Dopo la Laurea in Scienze della Comunicazione ho seguito un Master Uniba in *“Europrogettazione”* e un Corso di Alta Formazione Lum in *“Fundraising e Progettazione sociale”*. Partecipo a numerose sillogi anche a cura della prof.ssa Santa Vettori, con premi vinti in diversi concorsi letterari, in particolar modo nella sezione *“Racconti brevi”*.

Sono *ghost writer*, social media manager e divulgatrice culturale per le pagine social di diversi enti e associazioni culturali. Mi occupo della pagina culturale di una testata giornalistica on line, la *“Gazzetta dal Tacco”*.

Partecipo alle letture condivise nelle settimane dedicate alla divulgazione della lettura, *“Io leggo perché”* e *“Libriamoci”*.

Sono volontaria in numerose associazioni e realtà cittadine, come il C.I.F. (Centro italiano femminile), lo Spazio Sociale di lettura *“Marielle Franco”* a Palese, inserito nella rete Bari Social Book, Il CIPO (Centro Interculturale Ponte ad Oriente).

Sono *“donatrice di voce”* per l’Unione Italiana Ciechi.

Crede fermamente nella solidarietà e nella attuazione di buone pratiche per il Bene comune.



#### Maria Celeste Maurogiovanni

Ha insegnato Lettere nei Licei e, dopo aver concluso una lunga carriera professionale, è impegnata in attività culturali al servizio della società e del territorio in cui vive e opera, la Puglia. Attualmente è referente del settore scuola di Italia Nostra (sezione di Bari), membro del Direttivo delle associazioni culturali Circolo delle Comunicazioni sociali Vito Maurogiovanni, Donne in carriera, collabora con riviste e quotidiani e cura presentazioni di libri e autori. La sua ultima pubblicazione è un contributo in Giuseppe Ungaretti, *Alle fonti del Sele*, Mario Adda editore, 2019. Svolge attività di docenza nei Master di didattica organizzati dall’Università LUM di Casamassima, ha partecipato quale membro della commissione giuridicatrice delle Olimpiadi di Lingue e Civiltà Classiche nominata dall’USR Puglia.



#### Chiara Troccoli Previati

Barese di nascita, dopo gli studi classici si è laureata in Lettere moderne con indirizzo Storia dell’Arte. Esperta di arte contemporanea e di Storia della fotografia ha pubblicato la sua tesi di laurea sulla ricostruzione storica dell’archivio fotografico dello Studio Antonelli, fotografi in Bari già dall’Ottocento. Vincitrice per tre anni del premio nazionale Olimpiadi del Patrimonio storico - artistico con alunni del Liceo Classico di Molfetta. Appassionata di poesia e di Arte paleocristiana, oggi insegna Storia dell’Arte nel liceo Classico del Convitto D. Cirillo di Bari e Storia dell’Arte Cristiana all’Istituto metropolitano di Scienze Religiose San Sabino di Bari. Collabora con la rubrica *Pane Quotidiano* del Quotidiano di Bari e con il blog *Padù Company*. È critico d’arte e autrice di testi di Storia della Fotografia e specializzata in arte sacra contemporanea.



## MISTERO

di Maria Pia Latorre

Dietro le nubi è avvolto il mio cuore  
solo un bozzolo di vapore che si  
scioglierà in tempesta

Il mio sorriso che indaga il pianto  
si veste a lutto a giorni alterni  
e gratta col sale ferite a vista

Non è possibile interrogare angoli  
di luna in assetto di volo  
non è plausibile puntare tutto su un  
sogno di pace  
se ci cade addosso  
tutto il tempo passato  
Provare e riprovare  
a leggere aruspici  
come Tiresia  
Ciò che ci resta  
è misero mistero



# MATRICE PUNTO ZERO

## L'IMPALPABILE SENSO DEL MISTERO

di Maria Celeste Maurogiovanni

*L'impalpabile senso del Mistero* è un'opera scritta per il teatro da Vito Maurogiovanni, nel 1960, ma pubblicata in prima edizione come testo narrativo nel 1983, Giallo al Convento, e rieditata dall'Editore Levante di Bari nel 2008 con l'attuale titolo. La storia: in una piccola comunità di frati in un convento che sorge 'sul ciglio di una collina pugliese' viene perpetrato un terribile misfatto: l'omicidio di un giovane confratello, il più buono, mite e caritatevole, un 'puro' di cuore, testimone della santità in terra. Senza interventi 'altri' (come avviene- per citare un esempio illustre- nel romanzo *Il Nome della rosa* che Umberto Eco pubblicò nel 1980, molto simile al nostro per intreccio e atmosfera), viene condotta dal Padre Superiore - con tatto e discrezione- un'indagine tra i frati, atterriti dalla morte violenta di frate Lucio e soprattutto dalla presenza del male che all'improvviso irrompe fra le silenziose e quiete mura del convento alle cui porte il mondo si ferma e tutta la realtà assume diversi ritmi e significati. L'isolamento, la preghiera, la pace, la quotidiana serenità immediatamente svaniscono per lasciar posto al dubbio, al sospetto, all'insicurezza, alla paura. Naturalmente non m'inoltrerò nel racconto della trama per non togliere fascino al 'finale' e al piacere che può suscitare in chi legga questo volume (di poco più di 100 pagine) in formato pocket, con la copertina di uno splendido giallo oro che ci ricorda il 'genere' cui l'autore voleva che il suo libro appartenesse, quello dei cosiddetti libri gialli, che ha sempre prediletto. Ispirato a un reale fatto di cronaca (di cui ora si sa poco), Maurogiovanni ideò un dramma teatrale, *Giallo al Convento*, che fu rappresentato nel 1960 dall'allora nascente compagnia del Piccolo Teatro di Bari nel Teatro Circolare (così chiamato per via del palcoscenico rotondo) che si trovava nell'attuale Hotel delle Nazioni della nostra città. La regia fu curata da Eugenio D'Attoma, fondatore appunto del Piccolo Teatro di Bari, i costumi furono realizzati da sua moglie, giovane e bella attrice anche lei, Nietta Tempesta, gli interpreti -tutti in saio biancamici e interpreti per diletto, tra cui- da citare per la loro gentilezza e affabilità- Silvio Simboli (fra Lucio, la vittima) e un attore- medico di Molfetta dalla voce possente e ricca di sfumature, Giorgio Azzolini, Aldini in arte, che diventava- nella finzione scenica- il Padre Superiore del convento. Nitidi e dolci i miei ricordi di bambina che ascoltava chiacchierate infinite fra attori, regista e autore nel salotto di casa dei genitori, durante le quali, spesso, mia madre si addormentava - per sfinimento-su una poltrona, senza mai però rinunciare a presenziare, e di noi sorelle che cercavamo di dormire



nella stanza accanto, cullate dalle parole pronunciate in luogo vicino che a noi sembravano molto lontane e sconosciute: bene, male, giustizia. Fede, speranza, mistero... soprattutto tanto tanto mistero. E mi chiedevo, come mai papà parlasse così tanto di mistero, nonostante alla fine del testo oltre alla vittima innocente avessimo anche il colpevole? Il titolo della versione finale a stampa, voluto fortemente da mio padre, mi ha fatto intravedere- forse- ciò che lui voleva significare e che mi sembra chiaro ora che ho attraversato gran parte della mia vita e che osservo le cose e le persone con uno sguardo diverso. Il mistero di cui si parla nel libro è quello che avvolge l'esistenza di tutti gli uomini e le donne: è la dimensione dell'essere più profonda e oscura che- spesso per paura- non vogliamo far affiorare per non perderci. Riconoscerne l'esistenza e accettarla è atto di fede, un grande gesto di umiltà, in cui manifestiamo la nostra fragilità umana di fronte a ciò che non possiamo comprendere con le categorie dell'intelligenza e la forza della mente e che- nel contempo- ci garantisce il coraggio per continuare a vivere. Questo 'sentimento impalpabile' s'annida nel nostro mondo interiore, nella sfera più speciale e recondita dell'animo, che sfiora l'inconoscibile ed è, come diceva Dante Alighieri, 'ineffabile', non comunicabile né traducibile con le parole della storia. Il mistero- e torniamo al libro- è quello per cui fra Lucio viene sacrificato affinché la sua purezza non sia contaminata dal Male che purtroppo- anche tra i santi uomini di chiesa di questo sperduto convento sulla Murgia- aleggia, come su tutti noi. Ma è anche, come dicevamo, quel 'senso' che ci trasporta, come nel viaggio dantesco, oltre la sfera del reale dove tutto si confonde e si mescola in un inestricabile groviglio di esperienze e vissuti- e ci guida a 'cercare', a guardare oltre', a immaginare ciò che non sappiamo e a ' naufragare 'dolcemente nel mare del mistero che avvolge in un abbraccio chi vi si abbandona, perché' merita il perdono per aver riconosciuto la propria precarietà.

# ITALO INTERESSE: NEL MISTERO DELLA SCRITTURA

di Maria Pia Latorre

Nella vita culturale cittadina, tra le figure giornalistiche di spicco circa l'attività di critica letteraria, primeggia Italo Interesse, tra i più attenti e informati intellettuali del capoluogo pugliese. Italo Interesse è uno e tetragono, in quanto drammaturgo, giornalista, narratore e poeta. Come giornalista si occupa di cultura e spettacolo, da diversi anni per il Quotidiano di Bari, testata per la quale ha dato vita a oltre diecimila articoli, tra recensioni di libri, di spettacoli e mostre. Classe 1952, laurea in legge, un passato dedicato all'insegnamento, Italo Interesse da oltre trent'anni rappresenta una certezza per gli artisti pugliesi, poiché l'attenzione e la curiosità che lo contraddistinguono fanno di lui un italo Maigret a chiare tinte, la cui penna è rapportabile senz'altro a quella del demiurgo papà Simenon. Non c'è iniziativa culturale o evento di spicco di Bari e provincia che non passi sotto la sua attenta lente. E di fatti nel settembre 2001 ottiene un meritato riconoscimento dalla Direzione Artistica del Festival Mediterraneo per la sua attività giornalistica sul Quotidiano di Bari. Per il teatro dà alla luce numerosi testi tra cui "Don Pancrazio avanti e indietro" (2000), "Domenico da Carovigno" (2002), "Non aprite il sipario" (2003), "Il giorno di Carbina" (2012); sue poesie sono presenti in "Frammenti di poesia post moderna" (Edizioni La Vallisa, 2003). Corposo lo scaffale narrativo pubblicato sino ad oggi, a partire dal titolo di esordio "Storie di R. ed altre" (Edizioni interventi culturali, 1979), "Le tempeste di Serranova" (Calypso, 1999), "La beffa dei falò" (Calypso, 2003), "A Limni gli aquiloni" (Calypso, 2005), "Il giorno di Carbina" (L'Otto Coricato, 2009), "Eric dei tredici" (ANCR - Mola, 2019). Numerosi i premi conseguiti nel corso della lunga carriera, tra i quali va ricordato il primo posto al Premio Martucci nel 2009, e il premio "L'Alfiere del Sud" nel 2011, per "A mezzogiorno viene fame", pubblicato da Secop Edizioni, sempre nel 2011. È questa un'opera di ampio respiro in cui emergono in modo maturo e impressionante le qualità letterarie del bravissimo autore, che radicano nel verismo di Verga, di Capuana, della Serao e di De Roberto come nel naturalismo francese. Ambientato negli anni a cavallo tra il 1859 e il '61, durante il difficile e delicato momento unitario, racconta una tranche di storia nazionale dalla parte dei cafoni di Puglia. tre amici protagonisti sono tre contadini di Carovigno che, loro malgrado, a causa della miseria e delle ingiustizie del mondo, si ritrovano assoldati in una banda di briganti. Tre destini diversi accomunati dalla rabbia, dalla violenza e dallo strazio, accanto ai quali scorrono le vite di tre donne con cui i tre incrociano i destini. Il romanzo è costituito da una tramatura perfetta, in cui corrono parallele e intersecate le storie di Domenico, Michele, Vincenzo, Filomena, Rosa e Marissunta.



In foto: Italo Interesse

Ognuno testimone della grande storia, ognuno narratore della propria precaria storia, dura quanto vera, inquadrata nel proprio asfittico ruolo bracciantile, senza sconti da parte di Dio e del destino. Un romanzo in cui le condizioni dei cafoni sono fermate sulla carta con grande maestria e coinvolgimento, tanto da manifestarsi potentemente con parole di carne e dolore. Ognuno testimone della grande storia, ognuno narratore della propria precaria storia, dura quanto vera, inquadrata nel proprio asfittico ruolo bracciantile, senza sconti da parte di Dio e del destino. Un romanzo in cui le condizioni dei cafoni sono fermate sulla carta con grande maestria e coinvolgimento, tanto da manifestarsi potentemente con parole di carne e dolore. Pregevole nel romanzo la sapiente capacità di ricostruzione linguistica, che riproduce il dialetto carovignese di quel tempo con una dovizia di termini che rimandano alle operazioni agricole e di vita contadina in uso nell'Ottocento, costituendo così anche una preziosa fonte etnografica. La finalità di scrittura di Italo Interesse, che ci dà continue garanzie di affidabilità e significatività, è, in questo romanzo, quella di richiamare l'attenzione sui 'cafoni' del terzo millennio, quelli che oggi sono a Sud del mondo e vivono, come in un refrain, lo stesso identico dramma dei nostri contadini nell'Ottocento, un dramma che in tutti gli angoli del globo prende le tristi sembianze di nuova schiavitù. È consolidato che il romanzo storico sia tra le forme letterarie più complesse e laboriose, genere in cui il Nostro non solo si muove abilmente, ma riesce a toccare punte di elevata bellezza stilistica, padroneggiando la storia con perizia e riuscendo a spaziare in archi temporali lunghissimi, dalla storia epica alla rivoluzione partenopea del 1799, dal Risorgimento agli eventi del secondo conflitto mondiale. Una scrittura, quella di Italo Interesse, affascinante quanto misteriosa, un po' come lo è la vita di questo artista, per sua natura schivo e riservato. Noi di Materia gli auguriamo successi pari alla bellezza delle sue opere come ci auguriamo di leggerne presto di nuove.

Le interviste della Redazione

## UN CAHIER DI DOMANDE A VITO SIGNORILE

*25 giugno 2024, siamo in via Massimiliano Kolbe, al primo piano di quello che è stimato come uno dei maggiori templi della drammaturgia barese, il Nuovo Abeliano, accolti dal padrone di casa, Vito Signorile, che ci apre generosamente le porte per un' intervista. Lo studio è ampio e confortevole. Alle pareti sessant'anni di teatro racchiusi in essenziali e storiche immagini che si sono via via abbracciate l'un l'altra e ora si agitano e palpitano, tanto che pare di sentirne i colpi alle pareti. Classe 1947, Vito Signorile è uno dei fondatori del Gruppo Abeliano e attualmente Direttore artistico del Nuovo Teatro Abeliano, inaugurato nel 2012 e definito dalle compagnie nazionali ospitati come tra i più belli piccoli teatri d'Italia. Attore, regista, cantante, sceneggiatore radio-televisivo, esperto di musica etno-popolare, Signorile vanta una carriera lunghissima e fortunata, vissuta interamente per il teatro.*

### **Quando hai deciso che la tua vita sarebbe stata il Teatro?**

Un giorno per caso ho trovato che la befana mi aveva regalato un teatrino di marionette e... o forse il caso mi portò a frequentare la Parrocchia dei Carmelitani dove tra i tanti giochi si allestivano spettacoli di arte varia... oppure volle farmi incontrare per caso un attore che mi convinse a seguire una prova nell'auditorium di una scuola... non so precisamente quando quel pizzicore forte che provai in ciascuna di quelle occasioni fu veramente il più forte. Quello che so è di aver provato qualcosa di simile il giorno che per caso incrociai due occhi che mi parlarono d'amore senza pronunciare parola!

### **Tu calchi le scene come attore, regista e drammaturgo da oltre cinquant'anni. Cosa vuol dire essere attore e regista oggi rispetto a 50 anni fa? Cosa è cambiato?**

In realtà non è cambiato nulla dal punto di vista del lavoro intrinseco dell'Attore e del Regista; ciò che è cambiato profondamente è il giudizio della gente che, forse anche grazie alla TV che regala notorietà spesso effimera e promette ricchezza facile e veloce, ha abbattuto tanti dei suoi pregiudizi e luoghi comuni su chi intraprende una strada come quella dell'artista di teatro, mai considerata "una possibilità di lavoro"; Strada peraltro effettivamente difficile e dura anche oggi per chi voglia percorrerla ad arte. In compenso il pubblico che va a teatro è cresciuto notevolmente ed è diventato esigente e molto preparato.

### **A quale tua opera sei più legato e perché?**

E' una domanda difficile e limitante. In fondo ti legghi sentimentalmente alle opere che metti su con passione ed entusiasmo (giammai per lavoro). Poi ti ritrovi a pensare che in realtà il grande amore deve ancora arrivare. E cominci a fantasticare sul prossimo spettacolo.

### **Il tuo Gruppo si spende molto per i corsi teatrali che si tengono presso il teatro. Qual è la tua idea di educazione teatrale?**

Per me, l'arte del teatro ruota attorno all'attore. Il teatro non esisterebbe senza una storia da narrare e un pubblico disposto ad ascoltarla.

Tuttavia, il fulcro centrale dell'intera macchina teatrale resta l'attore. Il compito di un attore è quello di offrire, attraverso il proprio personaggio, un contributo qualificato alla narrazione di una storia e al trasferimento di un'emozione. Più ampio è il bagaglio di conoscenze dell'attore sull'animo umano, maggiore sarà la sua capacità di coinvolgere il pubblico, che, soddisfatto, si lascerà trasportare nella storia e sarà grato per le emozioni ricevute. Una delle qualità più importanti di un attore è la capacità di osservare tutto ciò che lo circonda: la natura, gli esseri umani di tutte le età e condizioni, gli animali, i fiori, sé stesso e le proprie esperienze di vita vissuta, le proprie emozioni e il proprio animo. Tutto ciò che un attore osserva, prima o poi, gli offrirà uno spunto interpretativo, aiutandolo a rendere verosimile la propria interpretazione e il proprio personaggio. Interpretare un personaggio completamente diverso da sé, sia fisicamente che caratterialmente, è relativamente facile per un attore che, da buon osservatore e imitatore, sa mettere a frutto il proprio bagaglio di esperienze. Molto più difficile è il compito quando si tratta di entrare nell'ambito delle emozioni. Spesso l'esigenza di verosimiglianza coinvolge l'attore a tal punto che un sorriso o una lacrima diventano veri, creando un nodo in gola e mettendo a dura prova la capacità di autocontrollo, che resta fondamentale tra le prerogative di un bravo attore. L'allenamento e lo studio quotidiano devono essere finalizzati al controllo completo del corpo, della parola, del silenzio e del gesto, per poter diventare maestri della comunicazione e moltiplicare le proprie capacità di catturare l'attenzione del pubblico. La passione e la magia del palcoscenico spingono i veri talenti a cercare continuamente occasioni di studio e arricchimento per fare della professione dell'attore un'Arte.



In foto: Vito Signorile

### **Qual è l'opera teatrale che non è stata ancora scritta?**

Andarmene in un piccolo paese di provincia, farmi affidare dal parroco la chiesetta semi diroccata che ancora si regge nell'atrio retrostante la nuova chiesa che si erge proprio alla fine della lunga strada in salita, al centro del paese. Rimetterla in sesto con l'aiuto dei ragazzi e ragazze del luogo, senza trascurare l'idea di fare del pezzo di terreno incolto, che circonda il rudere da tre lati, un orto rigoglioso e utile. Attrezzare l'interno a saletta teatrale con un piccolo palcoscenico e una cinquantina di posti a sedere. Avviare con quei ragazzi un laboratorio teatrale che metta su uno spettacolo al mese per i paesani. Dal terzo anno in poi avviare anche un laboratorio "senza limiti di età" per i paesani e con loro ideare spettacoli di arte varia e mettere su feste e balli e con loro brindare al teatro e alla vita.

## FUORI CAMPO

### PALLOCK, SILVIA E GLI ALTRI: giovani detective del mistero

di Liliana Carone

Lente d'ingrandimento, pipa e cappello sono gli iconici attributi di Sherlock Holmes, famoso investigatore della letteratura del mistero che, al fianco dell'inseparabile Watson, è il protagonista dei quattro romanzi e cinquantasei racconti nati dalla fantasia di Arthur Conan Doyle alla fine del XIX secolo. La fortuna di questo personaggio è rimasta pressoché immutata nel corso del tempo, germinando nuovi interessanti capitoli della saga anche indirizzati ai più giovani; dal film *Piramide di Paura* del 1985, basato sulle indagini di un Holmes adolescente, alla recente e fortunata serie Netflix sulle avventure della sorella del famoso detective, *Henola Holmes*, personaggio tratto dai romanzi di Nancy Springer. Insomma, il giallo non ha subito crisi specie negli ultimi anni in cui, dal cinema alla letteratura sia per adulti che per ragazzi, sono stati creati molti prodotti dedicati al genere. In particolare, la letteratura per bambini e adolescenti va incontro al bisogno dei più giovani di esplorare territori oltre il mondo sensibile, proponendo una ricca gamma di pubblicazioni volta all'esplorazione dei vari filoni del "giallo" (noir, fantasy, poliziesco). A livello locale, tra i pionieri del genere, risalta la produzione di Pietro Battipede, dirigente della Polizia di Stato e autore di numerosi testi giuridici e di romanzi giallo-polizieschi per ragazzi tra cui *Le indagini del giovane Pallock* (Curcio Editore). Le inchieste del quindicenne Pallock si concentrano su problemi di grande attualità sociale come bullismo, alcolismo e droga ciascuno trattato in un volume della collana. Invece, in tempi recenti, la mamma di Lolita Lobosco, Gabriella Genisi si è cimentata nel giallo per adolescenti con *"Silvia Spider e il ragazzo scomparso"* (*Il battello a vapore*, 2024). La protagonista frequenta una scuola internazionale, ha un'amica del cuore e condivide con Leon e tanti ragazzi del nostro tempo, la passione per le scorribande in rollerblade. La scomparsa dell'amico pattinatore scuote la quotidianità della protagonista che si improvvisa risoluta detective di un caso dai risvolti misteriosi, dovuti alla presenza enigmatica di un bambino che arriva dall'altra parte del mare. Nel finale, Silvia e Leon assaporano la scoperta di un sentimento dolce ed acerbo che assomiglia all'amore, sigillato da "un bacio vero, come quelli dei grandi". Il brivido della scoperta e la ricerca dell'indizio mancante non passano solo attraverso le parole stampate ma anche, soprattutto, dall'immediatezza delle illustrazioni come quelle che Carmela Leuzzi ha dedicato al libro *"Mal di terra"* (Progedit, 2013) di Andrea Biscaro.



Illustrazione di Carmela Leuzzi da *"Mal di Terra"* (Progedit)

L'artista, attraverso la personalissima tecnica nata dalla contaminazione della monotipia con penne a biro e colori acrilici, crea l'atmosfera ideale per narrare l'incognito. *"Mal di Terra"* si compone di cinque storie, racconti sospesi tra l'horror e il fantasy e affronta i temi neri dell'inquinamento, dei disastri ambientali e dell'ecomafia. Ragazzi come i lettori, i detective delle opere esaminate, coinvolgono il pubblico in un gioco di rispecchiamento che sottende il germe della crescita, passando attraverso il superamento delle paure e l'esercizio della creatività per risolvere i problemi.

# MISTERIOSA...MENTE

di Ezia Di Monte



Mi piace pensare che l'incanto di un cielo gremito di stelle possa essere paragonato allo stupore suscitato dall'insieme di miliardi di neuroni e sinapsi: una quantità infinita di "fiammelle" capace di accendere la nostra mente; un intreccio che, nonostante i notevoli progressi compiuti dalle neuroscienze, nasconde ancora il segreto di come da quella materia grezza possa scaturire un pensiero intelligente.

E, un mistero nel mistero, almeno per noi profani, è rappresentato dall'Intelligenza Artificiale (IA), insieme di strumenti tecnologici che svolge funzioni simili a quelle del cervello umano. L'IA si basa infatti su un modello di calcolo la cui struttura somiglia proprio a quella della rete neurale biologica del nostro cervello con strati di nodi connessi. Ciascun nodo è modellato come un neurone e ne imita il comportamento, attivandosi quando riceve stimoli o input sufficienti.

Di fronte a tale meraviglia, in molti già si chiedono se la mente umana sarà rimpiazzata dall'Intelligenza Artificiale, visto che all'accrescersi esponenziale della tecnologia potrebbe corrispondere un decrescere rapidissimo di facoltà umane intellettuali. L'IA pone dunque nuovi scenari sul nostro futuro e interrogativi fondamentali che anche Papa Francesco ha affrontato durante l'ultimo G7 tenutosi a giugno, a Borgo Egnazia, nel cuore della nostra Puglia. In tale occasione il Pontefice ha offerto una visione chiara sulle opportunità ma anche sui pericoli dell'IA. "Strumento affascinante", l'ha definito, ma allo stesso tempo "tremendo", capace di portare benefici o provocare danni come tutti "gli utensili" creati dall'uomo sin dalla notte dei tempi.

Se la tecnologia è sempre stata un modo per dilatare le capacità umane e quindi il pensiero, anche l'IA va considerata un dispositivo in grado di migliorare la nostra vita, ma proprio perché molto più sofisticato degli altri è un mezzo che va usato con la massima consapevolezza.

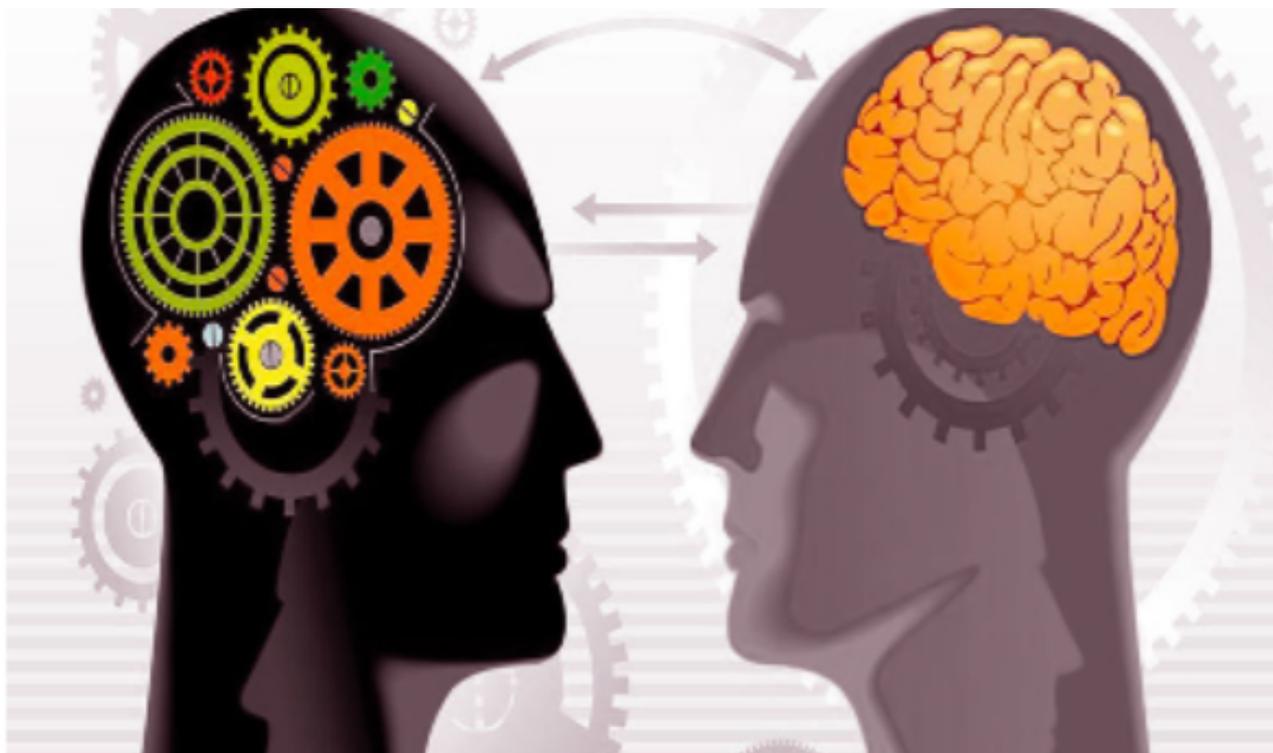
Potente e pervasiva, entrata ormai a far parte del nostro quotidiano, l'IA è misteriosa anche perché, come scrive il fisico Pierluigi Contucci, "la realtà della macchina si nasconde nei pacchetti di microprocessori il cui funzionamento nessun tecnico è in grado di conoscere con precisione". In pratica il cuore operativo dello strumento rimane nascosto a noi che interagiamo con l'interfaccia e ne conosciamo solo alcune funzioni.

Oggi l'Intelligenza Artificiale ha un campo di applicazione praticamente infinito. La Chat Gpt, ad esempio, è un programma di IA che non solo fornisce risultati matematicamente esatti ma si traduce anche in letteratura, comunicazione, selezione di argomenti e notizie. Marcello Veneziani in un articolo del 4 giugno 2023 su La verità afferma "Eravamo rimasti ad Aristotele che intravedeva un futuro in cui gli schiavi sarebbero diventati superflui, grazie alle macchine. Ora siamo nella fase ulteriore in cui un'app può sostituire la ricerca, la cultura, lo sforzo intellettuale. E sul piano sociale rende superfluo non il lavoro degli schiavi, come si pensava fino a ieri, ma il lavoro intellettuale". Consola sapere che gli ambiti in cui occorre spirito critico e originalità, non sono ancora stati raggiunti. A tal proposito è rassicurante quanto sostiene Riccardo Manzotti, professore ordinario di Filosofia Teoretica presso l'Università IULM di Milano e esperto in robotica e Intelligenza Artificiale. In occasione di un incontro tenutosi a Bari il 14 maggio scorso presso la libreria Laterza, nell'ambito del ciclo La Primavera Filosofica curato da Costantino Esposito e Giusi Strummiello, docenti rispettivamente di Storia della filosofia e di Filosofia teoretica all'Università di Bari, Manzotti ha affermato che c'è un valore dell'umano irriducibile, come nel caso della creatività. Riporto alcuni passaggi fondamentali del suo intervento: "Sistemi e programmi come Chat Gpt esplorano uno spazio comunicativo le cui dimensioni sono in qualche modo definite a priori...Oggi le macchine creano contenuti, ma la creatività umana rompe ortogonalmente lo spazio delle cose esistenti, cosa che le macchine non riescono a fare..."



La creatività umana non è essere dotati di talento, ma essere dotati di genio. E il genio coglie un bersaglio che nessun altro riesce a vedere, esce dal piano delle possibili combinazioni, quindi è libertà contrapposta alla causalità...". In parole semplici l'IA non crea: si muove nel piano del già noto, è in grado di fare ragionamenti anche molto raffinati su quanto già esiste ma, al contrario della mente umana, non è capace di captare qualcosa di nuovo. Questo perché mentre l'uomo è aperto agli infiniti stimoli dell'ambiente che lo circonda, la macchina no. Finora Chat Gpt non ha accesso diretto alla realtà; le è ancora precluso quel corpo che è il cancello attraverso il quale noi accediamo al mondo esterno. Proprio in quanto dotata di un corpo, l'intelligenza naturale può avere una consapevolezza, ossia disporre di intenzioni, paure, volontà e sentimenti. Ha dentro di sé il principio del suo vivere, del suo agire, in una continua interazione tra il suo essere biologico e gli input esterni. Noi "ci siamo", siamo parte dell'esserci, mentre il dispositivo tecnologico, ad esempio il nostro cellulare, "non c'è".

Il corpo è il punto in cui il linguaggio diventa realtà. Almeno fino a questo momento, perché come si evolverà l'IA è un altro mistero che non deve sfuggirci di mano: spetta all'uomo decidere se diventare cibo per gli algoritmi o nutrirsi di libertà senza la quale non si cresce in sapienza. Per questo risuona imprescindibile il richiamo di Papa Francesco quando dice: *"Condanneremo l'umanità a un futuro senza speranza se sottraessimo alle persone la capacità di decidere su loro stesse"*.

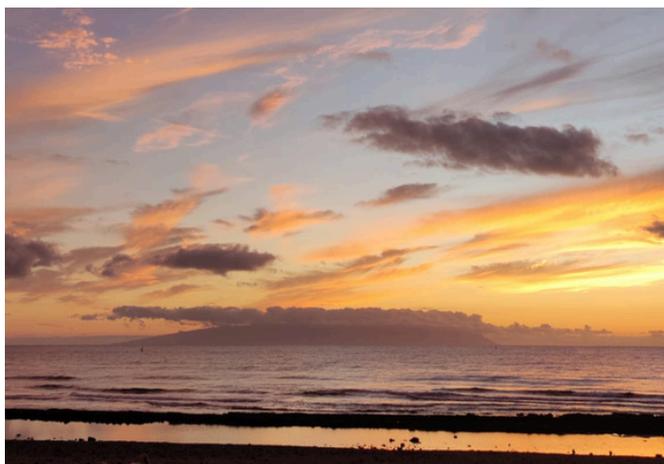


# PER FAVORE NON MI DISTRAGGA

di Nicola De Matteo

Con gli occhi frettolosi, verso le 19, decidemmo di andare in Piazza Benedettine dove alcuni studenti stavano recitando poesie. Era il 30 giugno e nel Centro Storico di Giovinazzo – in Provincia di Bari – si svolgeva la “*Notte Bianca della Poesia*”. Con Cristina, l’Assessore alla Cultura, stavamo visitando i sei luoghi dove si alternavano musicisti, attori e, soprattutto, poeti provenienti da diverse regioni italiane. Il tramonto rendeva quei luoghi ricchi di storia davvero incantevoli ed era bello ascoltare le voci dei poeti. Mi venne in mente Virginia Wolf: «*Talvolta penso che il paradiso sia leggere continuamente, senza fine*». Arrivammo in Piazza San Salvatore un po’ stanchi. Sedie tutte occupate. I ragazzi stavano recitando le proprie poesie con consapevole apprensione e i professori assistevano compiaciuti. Andai ad acciambellarmi vicino al palco. Le voci recitanti erano un sibilo monocorde, come ammaliate da un bisogno di fare in fretta per lasciare il microfono al proprio compagno di classe. Alcuni erano bravi. Poi accadde qualcosa di imprevisto e cercai dentro di me l’idea del tempo, del luogo, del suono di una voce che misteriosamente rompe il silenzio dentro la mia anima. La presentatrice annunciò la presenza di una studentessa di Foggia, accompagnata dalla sua insegnante. D’istinto mi alzai in piedi per ascoltare. La ragazza iniziò a recitare e mostrò subito una proprietà di linguaggio e di esposizione non comuni. Prestai ancora più attenzione. La parola poetica e i versi sapienti così ben intrecciati incantavano e parevano magia affidata alla brezza marina di quel posto. La voce danzava leggera, sospesa nella bellezza del ritmo del suo poetare calmo e consapevole. D’improvviso il pubblico presente iniziò ad applaudire. Io e Cristina aggiungemmo i nostri, convinti. Non c’era nulla di casuale nei suoi testi. La cadenzata inflessione foggiana a malapena si notava. Il suono, il ritmo, il contenuto mi colpì; rimasi incantato. In fondo, c’è una distanza emotiva che prende lo stomaco più di quella geografica. Istintivamente andai verso il palco per congratularmi. Cercai tra gli studenti. Non la trovai. Era misteriosamente scomparsa. Mi preoccupai. Chiesi alla presentatrice che mi tranquillizzò. L’aveva vista andare verso il porto con la sua professoressa per vedere il mare. Certamente saranno tornati a Foggia, pensai. Scendeva malinconica la sera e, con l’aria piuttosto preoccupata, ci incamminammo verso piazza Benedettine dove uno degli ospiti importanti della Notte Bianca teneva una *lectio magistralis* sulla poesia contemporanea. Improvvisamente la vidi, seduta in disparte con la sua insegnante. Incredibile. Ero sollevato. Mi fece tanta tenerezza. La raggiunsi per complimentarmi. Sorrise compiaciuta del mio gesto e mi disse che era felice per questa esperienza. La professoressa mi confermò che era una alunna davvero brava e il viaggio a Giovinazzo era un premio che la scuola le aveva concesso per il suo profitto.

Mi confermò, anche, che aveva già telefonato alla mamma per tranquillizzarla. Mistero risolto. Poi la ragazza si volse verso di me dicendo: «*Presidente per favore non mi distraiga, devo ascoltare il poeta famoso*».



## IL TRAMONTO AVRA' IL MIO SGUARDO

di Anna Materi

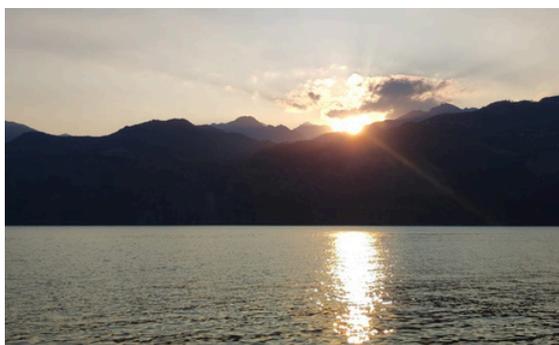
**Mattina**

M'illumino  
d'immenso.

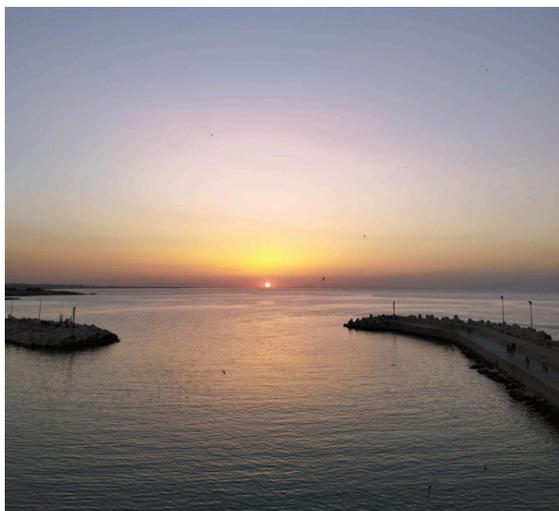
Giuseppe Ungaretti

Per la Treccani il tramonto è “*l’istante in cui avviene la scomparsa di un astro sotto l’orizzonte, che dipende tanto dalla posizione dell’astro sulla sfera celeste (cioè dalla sua declinazione) quanto da quella dell’osservatore sulla Terra (cioè dalla sua latitudine)*”. A me piace immaginare il momento in cui, osservando ad esempio l’argento del mare, il sole prende la via dell’orizzonte ed io, non meno di altri bambini, mi chino a vedere cosa c’è che passa “*di sotto*”, se mai si sia andato a rifugiare da qualche parte a me ignota. Così come mi piace pensare che, ogniqualevolta il sole sorga sull’argenteo mare, abbia lasciato al buio qualcuno e qualcosa proprio sotto i miei piedi, mentre io ancora mi chino per vedere da dove “*sbuca*” per giocare a nascondino. Questa immagine del sole, che ogni giorno sorge ed ogni giorno tramonta su ogni cosa o essere vivente che in quel momento sia illuminato dai suoi raggi, mi rimanda a qualcosa di più intimo e interiore, a quel “*mistero*” che noi chiamiamo vita e che non colpisce più di tanto però il nostro personale andamento vitale. Infatti è molto più semplice e irrazionale pensare che il sole sorga e tramonta ogni santo giorno perché così deve, invece che fermarsi a realizzare, questa volta sì razionalmente, che non è detto che ciò accada ogni giorno per ciascuna cosa o essere vivente.

Quando penso quindi alla parola mistero, associata da me alla parola tramonto, mi vengono in mente *d'emblée*, come luce che abbaglia improvvisamente e inaspettatamente, quegli unici due versi, per me totalizzanti e strazianti, di Giuseppe Ungaretti. La lirica "Mattina", viene alla luce dapprima con altro titolo e con la presenza di altri versi, anche sicuramente con altro significato, quello che il Poeta intendeva dare fra i fuochi e le fiamme della Grande Guerra. Ma non sarò certo io, né per ignoranza, né per falsa modestia, a dirvi cosa intendesse davvero Ungaretti dire con quelle sillabe, scelte forse non a caso, evocative di una lallazione che appartiene ad ognuno di noi bambino, quelle "l" e "m" che riempiono la bocca e basterebbe a dire che solo queste sono un "mistero".



A me piace fermarmi sul titolo, "Mattina", e mi piace pensare che come il sole all'alba acceca con impeto furioso della nascita, blaterando quelle "emme" ed "elle", veemente e prepotente sul cielo, io mi fermo a vedere quello stesso sole al tramonto, che si sdraia sullo stesso specchio di mare d'argento, senza impeto e furia della nascita, ma quieto, direi dismesso, forse stanco e anche un po' solo, benché fugacemente fotografato da noi turisti senza anima e pena per un astro che ci ha regalato l'essenza della vita, il significato del mistero, la fugacità di un attimo eterno. Torno quindi a pensare a quel sole abbagliante la mattina, ad Ungaretti che lo osserva in montagna e pensa al mare, a me che in montagna non sono, ma parimenti accecata dal prepotente e immenso calore.



Torno a pensare che fra lui e me c'è un abisso di identità, di grandezza, di sesso, di età, di epoca, di vita, un abisso insormontabile di imparagonabili attimi di vita. Eppure abbiamo guardato lo stesso sole, semmai il Poeta all'alba ed io al tramonto, lui accecato dal giallo che non ha retto lo sguardo degli occhi pieni di fastidiose lacrime difensive, io accarezzata dall'arancione, caldo e per niente fastidioso, mesto e per questo placido, rassegnato e quindi sereno. Il "mistero" si fa strada dentro di me, lo stesso che ha avvolto Ungaretti di questo ne ho speranza, e vuole trovare una collocazione, senza alcuna pretesa di universalità, bensì con unico affaccio di reciproca tolleranza e fratellanza. Che sia mattina o sera, che sia alba o tramonto, che siano gambine incerte che scrutano l'orizzonte piegandosi su se stesse alla ricerca della palla scomparsa e chissà andata dove, io mi sento trascinata in questo mistero che mi avvolge, che mi acceca, che mi illumina di immensità, che mi riscalda, che mi infastidisce, che mi placa, che mi obbliga a fermarmi per prendere fiato.



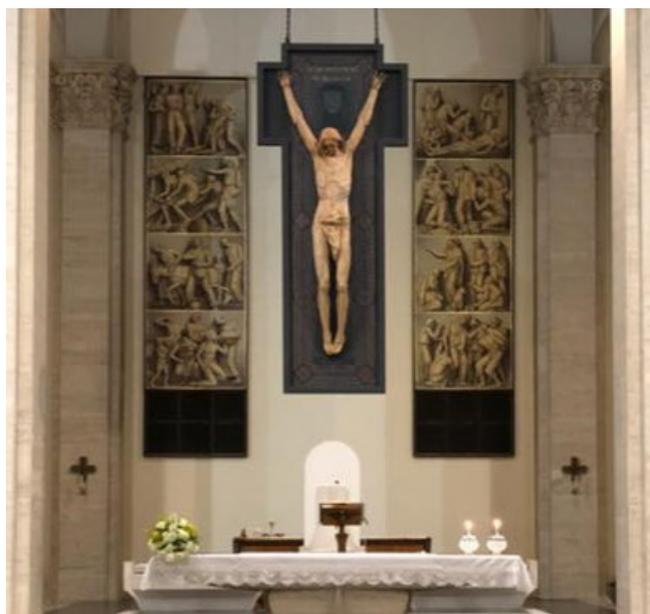
E prenderò sempre fiato tutte le volte che osserverò il tramonto, pensando che un giorno Ungaretti, soldato in guerra, ha visto lo stesso astro vivere la sua alba, offrendo a me e a lui, in attimi di diversa assoluta identità, la stessa e migliore versione di sé. Perché tutti noi, nel nostro più intimo misterioso desiderio, tendiamo ad offrire la parte migliore di noi, come quando ci mettiamo in posa e mostriamo il profilo più impattante, così il sole all'alba, furioso e ribelle, e lo stesso al tramonto, silenzioso e stanco, offre a noi la parte migliore di sé. Il mistero non si cela che dietro le cose in assoluto le più semplici.

# ART-TEM

## ADOLFO ROLLO: un artista interprete del mistero cristiano

di Chiara Troccoli Previati

Il mistero cristiano è un mistero svelante. La parola mistero contiene la radice greca del verbo μύω alla cui origine pare vi sia la radice indoeuropea mu- che vuol dire-stare con gli occhi e con la bocca chiusi. Davanti al mistero si tace, si contempla, ci si stupisce. L'arte sacra quando risplende ha a che vedere con l'epifania e il conseguente stupore: "Solo lo stupore conosce" (San Giovanni Damasceno). Quando il mistero risplende si giunge alla Bellezza. La Bellezza è un punto di arrivo, "trae le sue radici dall'interno" (R. Guardini). In una intervista a P. Giocondo in "Aurora Serafica" del Lug-Ago-1971, Adolfo Rollo diceva: «La mia consolazione è che nel Regno celeste ogni aspirazione dell'essere sarà appagata. Spero che la mia esigenza di bellezza sarà pienamente esaudita nella infinita bellezza del Figlio di Dio». È proprio il Figlio di Dio sulla croce il centro della riflessione del nostro artista che ha realizzato circa quaranta crocifissi. "L'uomo supera infinitamente l'uomo" diceva Pascal, riferendosi all'uomo performato da Cristo. L'artista Rollo irradia nella sua produzione, in special modo quella più matura, questa sua essenza. Produce opere significative, dischiude un mondo che si rivela a noi e ci induce a contemplare, a metterci in silenzio a osservare e rivivere quel cammino che lui ha vissuto; in tal modo sperimentiamo che l'opera d'arte continua in noi, nel nostro spazio mentale e spirituale. E così dev'essere. "Ogni autentica opera d'arte è essenzialmente 'escatologica' e proietta il mondo al di là, verso qualcosa che verrà". (Romano Guardini, 1947) Adolfo Rollo (Bari, 1898- Giovinazzo, 1985) ha iniziato ad apprendere e sperimentare da giovanissimo come scultore, come disegnatore e pittore presso valenti artisti; comincia poi per lui, come per tanti, l'esperienza della Grande guerra che lascia ferite profonde non solo sul corpo, ma, anche nell'anima perché un evento così grande non può non lasciare 'feriti'. Tornato dalla guerra nel '21 parte per il Brasile dove completa la sua formazione professionale e comincia a lavorare come artista. Torna in Italia dopo 7 anni, sentendo il richiamo degli affetti, della sua terra e qui continua la sua formazione professionale e umana sempre in crescendo fino agli anni (38-42) in cui sceglie di fermarsi nell'Abbazia benedettina di Praglia, vicino Padova, affiliata a Santa Giustina a Padova e a San Giorgio Maggiore a Venezia, un punto di non ritorno. Li respira quel contesto culturale e spirituale che lo eleva ad una relazione sempre più profonda con il sacro.



Crocifisso di Santa Fara, 1976

Lui è, per scelta, un moderno classico, che elogia la bellezza insieme alla verità, quel concetto che rimanda alla 'Kalokagathia' (bello perché buono e giusto), sicuro che sia la via corretta per giungere al vero (alethòs). Mira alla perfezione perché sa che Dio è perfetto. Il suo lavoro lo nobilita e, vivendolo come un cammino spirituale, lo avvicina al dialogo con Dio. È uno di quegli artisti che ha aiutato la Chiesa a tradurre, senza tradire, il messaggio divino e a rendere visibilmente comprensibile ciò che è invisibile. Il suo restare, sia da converso che non, in diversi contesti di molti ordini religiosi in Italia, per poi approdare definitivamente nel '67 presso il Convento dei Frati Cappuccini a Giovinazzo, fa maturare col tempo la sua conoscenza di fede da una conoscenza di tipo intellettuale, mentale, a conoscenza esistenziale cioè performata a e da Dio. Cristo crocifisso tiene unito quel che si vuol vedere diviso: Morte e Resurrezione, umano e divino. Non c'è nulla di enfatico nelle sue rappresentazioni del Cristo in croce; se c'è dramma risiede nei contenuti non nell'espressività che risulta in tal modo più autentica e stupita perché fissata per sempre nell'eterno. La sua scelta estetica è quella di un classicismo che coniuga ideale e reale; come nella cultura umanistica lui reinterpreta la sfida di unire umano e divino nell'arte.



Crocifisso di Santa Fara, particolare

### Leggiamo insieme due opere di Rollo.

Il crocifisso della Chiesa di Santa Fara a Bari è in pietra sintetica su croce con transetto poco aggettante a ribadire, anche col decoro cromatico dell'asse verticale, il suo slancio ascensionale. L'insolito cordino che tiene il perizoma del Cristo è una citazione del crocifisso di Donatello nella Basilica di Sant'Antonio a Padova. È un *Cristus servus-patiens*, il suo, vero, ma senza cedere mai al patetico, con spine conficcate nel capo o ferite sanguinanti (unica sua deroga un *Ecce homo*): il dolore fisico è sublimato nella spiritualità. È, il suo, un Gesù arreso, che racconta la sofferenza di quel momento terribile che ha accettato divinamente, (Non la mia ma la Tua volontà sia fatta, Lc.,22,42) ma che, anche, umanamente, ha detto: - Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? - (Mc. 15, 34) Di questo Cristo insieme uomo e Dio vuole parlarci il solitario e sempre inquieto, (perché ricercatore) Rollo e lo fa concependo un'opera originale che vive in dialogo con due pannelli da quattro scene l'una, ai suoi lati: Gesù con noi e Gesù per noi.

Qui i 'noi' con cui è Gesù sono gli umili pescatori, contadini, operai nei quali si identifica e si confonde, pur con l'aureola; in Gesù per noi ci ricorda i momenti salienti che hanno fatto del Cristo 'patiens' un modello per noi, modello di sacrificio e amore, quell'amore agapico, gratuito, che lo ha portato in croce. Il tutto raccontato con uno stile sobrio, una compostezza ed eleganza dei movimenti, una essenzialità colma di pregnanza spirituale. Il monocromo delle scene dipinte con effetto di bassorilievo, ci rivela come anche da pittore Rollo non smentisca il suo essere uno scultore. Nella sua ultima opera, il 'Cristo accogliente' ('84) rivela ancora meglio quella sua volontà di focalizzarsi sulla frase evangelica: «Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12,32). Qui Cristo, pur nella postura del crocifisso, ha annullato la croce e allora le sue braccia spalancate accolgono la moltitudine di coloro che, conoscitori della parola sacra, rappresentata dai quattro personaggi coi testi in mano, posti due per parte all'estremità, corrono verso di Lui, "la luce, l'Eterno, l'uomo di Nazareth" (A.R.). Immagino Rollo compreso in questa moltitudine d'uomini di fede.



Adolfo Rollo, Cristo accogliente, 1984

# METRONOMO

## CORALITA' E PASSIONE

**Sabino Manzo, eccellenza musicale pugliese, racconta, in una significativa pagina biografica, il mistero oltre la musica.**

Con grande emozione e profondo senso di responsabilità, scrivo poche righe per condividere il percorso che sto vivendo come direttore della Polifonica Barese "Biagio Grimaldi", una realtà che da quasi un secolo è protagonista della vita musicale e culturale della nostra città e non solo. Assumere la direzione di un coro con una storia così lunga e significativa è molto più di un incarico: è un dialogo continuo con il passato, un impegno nel presente e un progetto verso il futuro. Ogni prova, ogni concerto, ogni decisione artistica mi ricorda che porto avanti non solo una tradizione musicale, ma anche un'eredità culturale che ha attraversato decenni di trasformazioni sociali, artistiche e storiche. Sono cresciuto nella musica sin da piccolo, mio padre, melomane di natura, possedeva una collezione di dischi immensa ed ho dovuto prima o poi incuriosirmi alla musica sino al punto da cominciare ad apprenderla. Gli studi mi hanno portato ad appassionarmi alla musica corale e partendo dalle prime esperienze parrocchiali, ho approfondito gli studi viaggiando molto e terminando gli studi accademici. Oggi sono docente al Conservatorio "N. Piccinni" di Bari e svolgo a pieno ritmo l'attività di direttore di coro e d'orchestra, impegnato in molteplici ambiti musicali. La musica è il mio mestiere e come un artigiano, mi impegno a costruire negli altri, quello che la musica ha costruito in me. Dirigere la Polifonica Barese significa, innanzitutto, lavorare quotidianamente con persone che condividono una passione profonda per il canto corale. Il coro è una comunità, un luogo dove le voci si intrecciano per creare qualcosa di unico e irripetibile. Nel corso degli anni, abbiamo affrontato repertori che spaziano dalla musica rinascimentale alle composizioni contemporanee, dalle grandi opere sacre ai canti popolari. Ogni scelta artistica è guidata dal desiderio di onorare le radici del nostro gruppo e, al tempo stesso, di esplorare nuove possibilità espressive. Come direttore artistico, il mio obiettivo è sempre stato quello di mantenere un equilibrio tra la fedeltà alla tradizione e l'apertura all'innovazione. La Polifonica Barese si è sempre distinta per la qualità delle sue interpretazioni e per la profondità delle sue scelte repertoriali. Tuttavia, sono convinto che la tradizione debba essere viva, capace di dialogare con il presente e di arricchirsi attraverso nuove idee. In questa prospettiva, ho cercato di ampliare gli orizzonti del coro, promuovendo collaborazioni con altre realtà musicali e lavorando su progetti che mettono in dialogo la musica corale con altre forme d'arte.



Maestro di coro e orchestra, Direttore della Polifonica Barese "Biagio Grimaldi", Sabino Manzo è attualmente docente al Conservatorio "N. Piccinni", di Bari.

Uno degli aspetti più affascinanti del mio ruolo è la gestione dell'archivio storico della Polifonica Barese, riconosciuto di "Interesse storico" dalla Sovrintendenza Archivistica Pugliese. Questo patrimonio non è soltanto una raccolta di documenti e spartiti, ma il cuore pulsante della nostra memoria collettiva. Consultare quei materiali significa immergersi in un viaggio attraverso le generazioni, scoprire i volti, le storie e le emozioni che hanno costruito il nostro presente. In vista del centenario, abbiamo avviato un progetto di riordino e sistemazione dell'archivio, affinché possa essere accessibile non solo ai membri della Polifonica, ma anche a studiosi e appassionati di musica. Questo lavoro è un atto di responsabilità verso le generazioni future, un modo per garantire che la nostra storia continui a ispirare e a vivere. Il 2026 segnerà i primi cento anni della Polifonica Barese "Biagio Grimaldi", un traguardo che desideriamo celebrare con eventi che rendano omaggio alla nostra lunga storia e, allo stesso tempo, guardino al futuro. Stiamo lavorando a una serie di iniziative, tra cui concerti celebrativi, pubblicazioni, esposizioni e attività che coinvolgeranno non solo i nostri coristi, ma l'intera comunità barese. Sarà un'occasione per ricordare chi ci ha preceduto, per ringraziare chi oggi contribuisce con il proprio impegno e per accogliere chi vorrà unirsi a noi in questo cammino. Concludo questi pensieri con un invito: partecipate, sostenete, condividete. La musica corale è un'arte collettiva, e la Polifonica Barese è un patrimonio di tutti. Insieme, possiamo rendere nostro centenario non solo una celebrazione del passato, ma un nuovo inizio per il futuro.

# GRANDANGOLO

## IL MISTERO DIETRO LE IMMAGINI: I meme moderni e le drôleries medievali

di Claudia Babudri

Tra una Minnie glitterata e un Topolino sorridente, ci assillano con ridondanti “buongiorno”, proponendoci “caffè” improbabili o augurandoci buone feste tra fiori sgargianti ed orsetti discutibili. Sono i *meme*, immagini virtuali di dubbio gusto, calvario per chiunque sia in una chat (ancor peggio se di gruppo) e cavallo di battaglia dei cosiddetti *boomers* (da *boom economico*, periodo in cui sono nati), spesso e volentieri “*laureati all’università della vita*”, moderni crociati nella sacra battaglia contro le “*perzone falze*” da sottomettere all’implacabile giudizio della “*pulizia kontatti*” sui social. Il termine “*meme*” fu coniato nel 1976 dal divulgatore, attivista e saggista britannico Richard Dawkins. Lo studioso, per spiegare alcune evidenze moderne dello sviluppo culturale umano, definì *meme* tutte quelle “*melodie, idee, frasi ad effetto, mode di abbigliamento, modi di fare pentole o di costruire archi*” diffuse nella società come “*idee che evolvono secondo gli stessi principi che governano l’evoluzione biologica*”. Ovviamente il termine “*meme*” nel corso del tempo si è evoluto, indicando, come sostiene il professor Morgens Olesen dell’Università di Copenhagen “*qualsiasi fenomeno culturale che può essere copiato da una mente all’altra*” e quindi anche tutte quelle reaction, gif (brevi clip animate utilizzate per esplicitare un’emozione) o quelle immagini di dubbio gusto inviateci dai nostri contatti. Perché nessuno, tra colleghi, familiari e amici, è immune alla febbre dei meme che si moltiplicano misteriosamente nelle gallerie dei cellulari come Gremlins o peggio come un’epidemia. Infatti, basandosi sull’imitazione e sulla facilità di riproduzione, Dawkins sosteneva che il meme non solo si caratterizza per la longevità ma anche per l’estrema dinamicità, essendo facile da riprodurre e diffondere, complici i mezzi informatici. Secondo lo scienziato cognitivo Dan Sperber, la diffusione di queste immagini è *virale* alla stregua di una malattia diffusa in una stessa generazione o tra generazioni ed ambienti diversi. Queste immagini svolgono un ruolo importante nella comunicazione online, consentendo alle persone di esprimere idee complesse, emozioni o critiche sociali in modo semplice ed efficace basandosi su sentimenti, idee e riferimenti culturali condivisi. Leggero e umoristico, il meme può condizionare l’opinione pubblica, avendo anche il potere di diffondere l’odio in modo completamente anonimo.



Nel bene o nel male, queste immagini rientrano nel nostro quotidiano assolvendo all’importante funzione comunicativa e culturale che da sempre hanno rivestito. Parlare di immagini, come sosteneva Hans Belting, storico dell’arte e docente universitario tedesco, significa narrare la storia culturale del corpo e della percezione dell’attività corporea, offrendo un approccio antropologico e culturale che riguarda la natura umana e, nello specifico, la relazione che i nostri cervelli hanno con le immagini. Immagini che esistono sia su supporto che nelle nostre menti passando attraverso lo sguardo con tutti i loro più disparati significati e messaggi. Contenuti caratterizzanti l’epoca che li ha prodotti con modalità e supporti specifici, segnati da linguaggi congrui al periodo di appartenenza. Ad esempio, “*le immagini medievali*” scrive Chiara Frugoni, storica dell’arte e medievista recentemente scomparsa “*si esprimevano con una loro lingua fatta anche di gesti in codice, di convenzioni architettoniche, di dettagli allusivi, di metafore, di simboli: se non li conosciamo, queste immagini non hanno voce*” rimanendo un mistero. Ad esempio, spiazzanti, dal ritmo incalzante e dal particolare significato, sono le medievali *drôleries*, figure divertenti, spesso di carattere grottesco presente in nelle miniature, particolarmente popolari dall’XI fino al XIV secolo. Definite “*atteggiamento estetico*” dallo storico dell’arte statunitense Meyer Schapiro, le *drôleries* erano prodotte da importanti centri scrittori in Inghilterra e in Francia, specializzati nella miniatura. Fenomeno di interesse artistico, storico, antropologico, psicoanalitico e semiotico, queste immagini si trovavano ai margini delle pergamene miniate in cui spiccavano “*figure umane, nude o parzialmente vestite, animali antropomorfi e uccelli ibridi, draghi caleidoscopici, uomini deformi*” caratterizzati da vivacità e forte immaginazione alle quali si univa, specie nei Salteri, la volontà di ritrarre le metafore dei Salmi. Questo accade nel f. 178r del Salterio Luttrell, prodotto per Geoffrey Luttrell nel secondo quarto del Trecento.



Paris, Bibliothèque Nationale, fr. 25526, f. 106v

Qui il miniatore ha riprodotto ai margini un pellicano e un passero, protagonisti del salmo 101. In generale, rispetto al resto della composizione, i margini rappresentavano per il miniatore uno spazio più libero di altri, all'interno del quale potevano staccarsi dalla tradizione iconografica o dalle scelte imposte dalla committenza, scatenando la propria creatività attraverso le *drôleries*, a volte giocose o fantasiose, altre allusive all'erotismo o al grottesco con amanti in atteggiamenti intimi o prolungamenti di lettere che colpiscono, ferendo ignare figurine al margine. Ad esempio risulta grottesca l'ossessione per gli orifizi da parte di alcuni miniatori. Tale fenomeno è attestato nel salterio Ormesby conservato a Oxford (Bodleian Library, ms. Douce 366), realizzato tra la fine del XIII e il primo decennio del secolo successivo. Qui è esplicativo "l'incontro sul margine inferiore di due fogli affrontati, tra una scimmia che cavalca uno struzzo e un uomo curvo che mostra il suo orifizio, quasi pronto ad accogliere la lancia in resta del cavaliere".



Paris, Bibliothèque Nationale, fr. 25526, f. 111v

Ma, attenzione! Grottesco ed eros sono metafore per riflettere sulle virtù come dimostrano i marginalia di una copia del Roman de La Rose conservata alla Biblioteca Nazionale di Parigi. Qui, le immagini ai margini "hanno diverse funzioni, da quella puramente decorativa, con la raffigurazione di animali che si inseguono, uccelli, angeli musicanti senza nessun riferimento all'opera" a quella simbolica nata da certe suggestioni testuali. Prendiamo i fogli 106 e 107 in cui compaiono un monaco ed una suora: li osserviamo camminare insieme, poi notiamo lui salire su una scala per raggiungere la suora in cima ad una torre. Nella scena successiva lei è intenta a raccogliere i frutti da...un albero di falli! Successivamente i due religiosi si abbracciano e dopo alcune scene finiscono su un pagliericcio mezzi svestiti. Queste immagini curiose sono state create perché metafora del contenuto del testo: ad esempio la suora sulla torre allude alla rosa imprigionata oppure l'albero di falli è la rappresentazione dei tanti amanti della vecchia protagonista e, nel contempo, dell'albero profano della vita e della conoscenza sessuale. Insomma, nelle *drôleries* le letture allegoriche si sovrappongono: alla lettura metaforica delle immagini come esplicative del testo si aggiunge anche quella metaforica di ispirazione cristiana che esalta valori come la castità dando a quelle figurine curiose e vivaci un significato profondo tanto quanto la complessità del Medioevo.

#### Bibliografia:

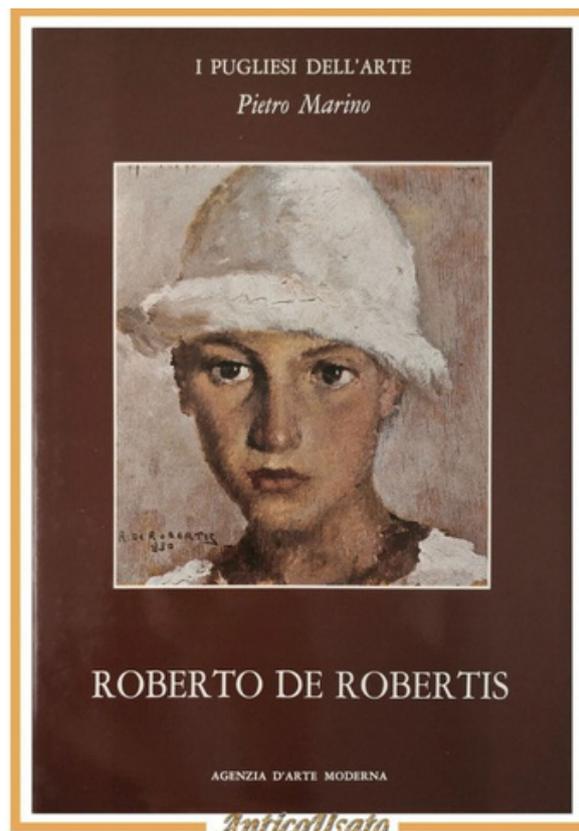
- B. Silby, *What is a Meme?*, Department of Philosophy University of Canterbury, 2000
- C. Frugoni, *La voce delle immagini. Pillole iconografiche dal Medioevo*, Einaudi, 2010
- C. M. Castaño Diaz, *Defining and Characterizing the Concept of Internet Meme*, Revista CES Psicología ISSN 2011-3080 Volumen 6 Número 2 Julio- Diciembre 2013 pp.82-104
- H. Belting, *Antropologia delle immagini*, Carocci, 2013
- M. P. Brown, E. C. Teviotdale, N.K. Turner, *Understanding Illuminated Manuscript. A guide to technical terms*, Getty Publications, J. Paul Getty Museum, 2018
- R. Dawkins, *The Selfish Gene*, Oxford University Press, 1976
- S. Sansone, *La drôlerie e l'eros al margine*, C. Grasso, M. Miglio (a cura di), "Eretico ed erotico nel Medioevo, Atti del Convegno Internazionale di Studi" (Roma, 1-2 dicembre 2016)
- J. Porcher, *Medieval french miniatures*, Abrams, 1960

# IN PUNTA DI PENNA

## LA MISTERIOSA MEMORIA DEI LUOGHI

di Elvira Maurogiovanni

Credo che ognuno di noi ami in maniera particolare un luogo, un particolare di luogo, persino solo una stradina, un angolo, un palazzo. Oppure a qualcuno sarà capitato in qualche momento della vita di sentirsi legato, con tenerezza, a un oggetto, a un mobile, a un quadro, per esempio, non necessariamente suo ma che sembra gli appartenga per averlo molto toccato, guardato, per averne condiviso una certa intimità. A me è sempre successo, sin da quando ero bambina: brevi tratti di vie baresi, un palazzo posto all'angolo di una strada quotidianamente percorsa, un albero, un vecchio portone di via Gattini a Matera, la scalinata di scuola, diventavano quasi volti di amici, di parenti che straordinariamente- misteriosamente- mi facevano, mi fanno, sentire bene, protetta. Persino spazi piccoli, ristretti, in città lontane, mai visti prima, giardinetti, spigoli di balconate, porticati, o piccole sale da pranzo e salotti conosciuti per la prima volta: stranamente mi mettevano- mi mettono- in pace con me stessa, padrona di me come a casa. E gli spazi dipinti, i volti ritratti: di alcuni mi sento naturalmente parte, come fossi anche io dentro la tela dipinta. C'è un olio di Roberto De Robertis *Ritratto di Nino*: un quadro del grande pittore barese, che molto amo, visto in pinacoteca tante volte, rivisto spesso su testi e manifesti. Mi sembra di conoscere da sempre quel volto gentile di bambino, quegli occhi malinconici, quasi fossero lo sguardo delle mie figlie. Così come ogni volta che vedo riprodotta *La tempesta* di Giorgione rivedo casa mia e risento le voci di mia madre, delle mie sorelle bambine: quel quadro- una bella riproduzione su tela- troneggiava appeso ad una parete nella casa della mia infanzia: dominava i nostri pomeriggi, le nostre sere, partecipava alla nostra vita. *La tempesta* ancora mi commuove: il viandante si gira verso la donna seminuda, lei allatta e guarda verso di noi, mentre un fulmine squarcia il cielo sullo sfondo. Senza sapere chi sono queste antiche figure, dove vanno e perché, esse mi appartengono, fanno parte della mia esistenza. Mistero? No, certo: scherzi della memoria, elucubrazioni dell'inconscio o, chissà, emozioni arcaiche, stranamente scolpite dentro di me. *Mistero*, infatti, non è parola che ho usato molto nella vita, *mistero* non ha accompagnato le mie giornate come invece altre parole hanno fatto. Se però ci penso meglio, forse la presenza silenziosa del *mistero* sullo sfondo delle mie giornate c'è sempre stata, mentre in primo piano a dominare erano- e sono- le parole della realtà, della razionalità. In questo numero di **Materia** Chiara Troccoli ci ha fatto riscoprire le sculture di Adolfo Rollo: il Cristo, così vero, così reale, così bello e doloroso ma, nello stesso tempo, intriso di *mistero*,



creatura partorita da una fede profonda. E così pure appaiono nelle nostre pagine le *misteriose* decorazioni gotiche, la segreta, *misteriosa* consonanza delle parole scritte, della letteratura, con i nostri pensieri, la suggestione silenziosa, che forse non sappiamo dire, del farsi sera. I miei ricordi, invece, non hanno nulla di misterioso: non c'è nulla che li legghi a un'aura nebulosa o perturbante. Quando penso ai luoghi della mia infanzia – Matera, il quartiere Carrassi, il lungomare, Corso Cavour- o a quelli dove ho sempre vissuto – via Canello Rotto- nulla di misterioso rivedo in loro. Nella memoria queste strade, questi palazzi non hanno segreti. Invece il mistero è avvertito da me adesso, oggi, quando cammino, quando sono nei luoghi della mia memoria. *Misterioso* è, la mattina presto, il silenzioso verde di via Canello Rotto, strada tanto amata da mio padre, dalla mia famiglia, da me, forse già solo per il suo nome. Canello Rotto- fino al 1960 solo un viottolo pietroso di campagna tra ville signorili e catapecchie contadine- per la mia famiglia e per me è casa da più di 50 anni. Qualche volta, adesso che non cammino più con mio padre, con mia madre, con le mie figlie bambine, questa strada sembra nascondermi, velarmi qualcosa. Eppure gli alberi centenari sono gli stessi, il selciato dei

dei marciapiedi, a tratti rifatto, è però quasi lo stesso, persino i rifiuti, penso, sembrano essere gli stessi. E comunque talvolta a me tutto sembra non più vero, non più lo stesso, non così vero come nel ricordo. *Mistero?* Ogni giorno percorro via Canello Rotto: tutto come prima ma tutto è cambiato. La memoria dei luoghi, viva e calda dentro di me, li rende, mentre ci sto dentro, sfuggenti, misteriosi. Ed allora risento la voce di mio padre che, scrivendo, narrando, poetando, faceva della sua memoria la memoria di un'intera città e legava i luoghi alle persone, al sentire e al fare di quelle persone, all'anima di un'umanità che in quella strada, sotto quegli alberi, in quelle case aveva vissuto, agito, o semplicemente sognato. Era a tratti malinconica la memoria di mio padre ma senza compiacimenti o sentimentalismi: spesso era critica ed autocritica, sempre viva, vita narrata dopo essere stata vissuta. *"Là c'era villa Laterza, si sarà seduto sotto quel pino Benedetto Croce...c'era un vecchio cancello di ferro ...la contadina Faiela vendeva*

*anche le uova...Peppino Bartolo abitava un po' più giù in una villa piena di alberi da frutto ...E vedi quel bel vecchio coi capelli lunghi tutti bianchi che passeggia con quel bel collie... sì, il cane somiglia a Lassie...è l'avvocato Salerno ... E adesso andiamo che c'è il mio amico Leccese là, all'angolo con Corso Sicilia".* Non c'era mistero in quel che diceva mio padre: le sue parole disegnavano un mondo che, mentre camminavamo, credevo di vedere ancora. Ed in effetti gli unici vivi, l'avvocato Salerno e il dott. Leccese, a me non sembravano più veri dei Laterza, di Benedetto Croce, della vecchia Faiela. Quando percorro adesso via Canello Rotto non sento più la voce di mio padre: *misteriosamente* però ancora la strada mi fa sentire quelli che hanno camminato tra questo verde, quelli che prima di me o con me sono passati di qui, quella che sono stata e che sento di essere proprio qui in via Canello Rotto.

*Misteriosamente* la memoria della strada mi consola.



La Tempesta, Giorgione, 1506-1508, Gallerie dell'Accademia, Venezia